



ROTARY INTERNATIONAL  

---

Gruppo Felsineo

il Rotary con i Musei Universitari  
per gli studenti delle Scuole Medie Superiori



S.M.A.  
Sistema Museale Ateneo  
I Musei di Palazzo Poggi

## COS'È IL ROTARY?

Il Rotary International, che celebrerà nel 2005 il suo primo centenario, è un'Associazione presente in 160 Paesi che riunisce circa 1.200.000 soci, esponenti delle più svariate attività professionali.

L'obiettivo del Rotary è quello di servire la società con progetti educativi ed umanitari e di promuovere il rispetto della più alta etica professionale. Fra gli altri, spicca il

Progetto PolioPlus che, coi contributi dei soci e di altri enti per 500 milioni di Euro e grazie all'intervento di più di 100.000 volontari, è ormai vicino al traguardo di debellare la polio-mielite nel mondo vaccinando oltre un miliardo di bambini.



## CHE FA IL ROTARY PER I GIOVANI?

Moltissimo! Dare impulso alle relazioni internazionali e offrire alle giovani generazioni opportunità educative nel senso più ampio del termine è uno degli scopi principali del Rotary. Ogni anno eroghiamo borse di studio e organizziamo scambi di giovani con tutti i Paesi del mondo. Esiste anche un'associazione, il ROTARACT, riservata ai 18-30enni che credono nei valori del servire il prossimo e dell'amicizia.

## PERCHÉ I MUSEI UNIVERSITARI?

Col patrocinio dell'Università, i Rotary bolognesi hanno messo a punto l'iniziativa "IL ROTARY PER I MUSEI UNIVERSITARI": un progetto per far conoscere agli studenti delle scuole medie superiori della città e della provincia un patrimonio unico e tanto vario da stimolare l'interesse di chiunque. Suscitare curiosità significa apprendere divertendosi, e attraverso la storia della conoscenza ci avviciniamo alla più importante istituzione civica di Bologna.

## VUOI SAPERNE DI PIÙ?

Due siti Internet tutti da esplorare:

- ▶▶ per i Musei: <http://www2.unibo.it/musei-universitari/>
- ▶▶ per il Rotary: <http://www.rotary.org/> (da cui si accede anche alla versione italiana, peraltro molto meno completa).

## PER CONTATTARCI

Trovi i recapiti di tutti i Rotary Club di Bologna e provincia su:

[http://www.rotary2070.org/clu\\_elenco.asp](http://www.rotary2070.org/clu_elenco.asp)

**Un rotariano sarà SEMPRE a tua disposizione!**

# Buscar el Levante por el Poniente...

La sfida di Cristoforo Colombo - raggiungere le ricche terre d'Oriente navigando verso Occidente - era tanto audace da sembrare folle, ma aveva un suo fondamento. Già da anni esistevano carte geografiche, certamente sommarie, che ponevano oceani ai confini del mondo conosciuto. A noi, che non ci metteremmo mai in viaggio senza una



buona mappa e siamo abituati ad essere assistiti da strumenti d'ogni tipo, il coraggio degli antichi esploratori pare ancor più straordinario.

Per non parlare delle navi! Il più modesto degli yacht di oggi è infinitamente più manovrabile e sicuro dei velieri che "scrissero" la geografia.

Le collezioni del **Museo delle Navi e delle Antiche Carte Geografiche**, ospitato a Palazzo Poggi, suscitano pertanto fascino ed emozione. I grandi modelli navali, perfetti in ogni dettaglio, eccitano la fantasia, ed è sorprendente vedere sulle mappe abrase con quale cura si riportasse l'osservazione delle coste, progredendo costantemente nell'approssimazione dei loro profili.



# Sopravvissuti alla nascita

“Partorirai con dolore”. “Nascere è dolore”. La maledizione biblica e la sconsolata meditazione del Buddha convergono sulla sofferenza e giustificano i timori che da sempre precedono il “lieto evento”. Se però pensiamo a cos’era veramente partorire e nascere, le due frasi denotano un certo ottimismo. Partoriente e nascituro, nelle mani di mamme, zie, nonne e ostetriche digiune d’ogni nozione medica, rischiavano sempre la vita, e non di rado ce la rimettevano. E se alla carenza (o assenza) d’igiene rimediava spesso la potenza degli anticorpi, a quella della pratica si tentò d’ovviare istituendo - dal Settecento - corsi per “chirurgi” e mammane. Lascito



dell’epoca sono la moltitudine d’argille in grandezza naturale, riproduzioni di feti nelle più svariate posizioni uterine, ed i primi forcipi, che gradualmente sostituirono gli antichi uncini.

Entrambe le collezioni sono visibili al **Museo Ostetrico Giovan Antonio Galli** (dal nome del fondatore della Scuola), in Palazzo Poggi.

La Scuola di Ostetricia bolognese fu uno dei naturali sviluppi della grande tradizione anatomica dello Studium. Già alla fine del Seicento vengono forgiate

le prime cere - vanto del **Museo di Anatomia Umana** ospitato nel medesimo

Palazzo Poggi - con le quali si ovviò alle difficoltà dell’osservazione dal vero. L’arte della ceroplastica raggiunse il vertice verso la metà del Settecento, con Ercole Lelli, che modellò *otto statue di grandezza naturale, fra cui due nudi, uno di sesso maschile e uno femminile, e sei scorticati che mettono in evidenza i diversi strati muscolari fino allo scheletro*”.

# Fra Arte e Scienza

**Ulisse Aldrovandi**, professore nel Cinquecento di filosofia naturale e fondatore dell'Orto Botanico, fu ritenuto da Linneo e Buffon il fondatore della Storia Naturale moderna. Con una prodigiosa attività di studio e di lavoro, assistito da alcuni fra i maggiori artisti dell'epoca, riuscì a fare di Bologna uno dei maggiori centri



della ricerca naturalistica europea e uno snodo importante per la circolazione e il confronto delle idee scientifiche.

Il marchese **Ferdinando Cospi** raccolse, dai primi decenni del Seicento, una straordinaria collezione di "naturalia", "miracoli fisici"

(fossili, mostri, ecc.), e "cose artificiali"; e ciò, perché "l'arte, non solo è vicaria e imitatrice diligente della natura, ma spesso la supera in bellezza e in perfezione con i suoi prodotti e talvolta ne corregge gli errori, sia pure involontari o apparenti".

All'inizio del Settecento **Luigi Ferdinando Marsili** si pone quale autorevole esponente del moderno approccio verso le antichità, che iniziarono a rientrare a pieno titolo fra gli oggetti degni di considerazione scientifica. Erano parte essenziale di quella *historia profana* che egli auspicava fosse ammessa a fare parte dei curricula universitari.

Una continuità che anziché riflettere l'idea, che era stata del collezionismo cinque-seicentesco, di un'analogia tra l'universo naturale e quello artificiale,

dichiarava l'intenzione di trasferire allo studio delle antichità e delle arti lo stesso rigore metodologico dell'indagine scientifica: descrivere l'esemplare studiato, ripercorrerne la storia fino all'origine ed individuarne le funzioni; infine, raffigurarlo minutamente e classificarlo. Il **Museo di Storia Naturale** di Palazzo Poggi, attraverso i tre fondi aldrovandiano, cospiano e marsiliano, illustra l'irripetibile stagione in cui Arte e Scienza procedettero abbracciate.



# Osservare e misurare

## Il Museo della Fisica

di Palazzo Poggi discende in linea diretta dal celebre Istituto delle Scienze, di fama europea per l'abbondanza e la modernità delle attrezzature di cui erano dotate le Stanze della Fisica. L'impostazione dell'Istituto si deve ancora una volta a Luigi Ferdinando Marsili, la cui lezione resta attuale: non era su singole individualità che occorreva investire per ottenere il successo, che non sarebbe stato garantito neppure dall'adesione a questa o a quella scuola, ma sul "complesso" - come Marsili insisteva a chiamarlo - ovvero sulla

combinata disponibilità di nuove regole istituzionali, di risorse pubbliche, di strumentazioni moderne e di ricercatori e scienziati disposti a collaborare e a mettere in collegamento i diversi ambiti disciplinari; di laboratori posti in sequenza, destinati a pro-

promuovere una cooperazione tra le scienze più sicura e più costante di quella riposta nelle mani degli scienziati; di occasioni di scambio e di confronto declinate entro un contesto molto più ampio di quello cittadino. Su queste solidissime fondamenta costruirono, nei decenni, i grandi scienziati che illuminarono lo Studium: Francesco Maria Zanotti, Marcello Malpigli, Laura Bassi, Francesco Algarotti, Luigi Galvani. Quest'ultimo rappresenta l'emblema di questa forma interdisciplinare di ricerca, allievo - com'era - di un chimico e di un medico.

Il **Museo della Specola** (Palazzo Poggi) prende il nome dalla torretta astronomica fortemente voluta dal Marsili quando, nel 1726, convinse il Senato cittadino a realizzare l'osservatorio.

E' luogo di grande e silenzioso fascino, cui il pubblico è ammesso solo a piccoli gruppi. Il nucleo originario della strumentazione è costituito proprio dalla generosa donazione marsiliana, ma si accrebbe poi per tutto l'Ottocento.



# Non solo pietre

Il **Museo di Mineralogia L. Bombicci** (Piazza di Porta San Donato) nasce nel 1860, quando si decide di dividere lo storico Gabinetto di Scienze Naturali in tre sezioni: Mineralogia, Zoologia e Geologia. Fra le varie collezioni ospitate, la maggiore è quella **sistemati-**ca, che segue l'usuale classificazione chimico-cristallochimica con accorgimenti espositivi e d'illuminazione che esaltano le particolarità ed i colori, talora splendidi, dei minerali. Originale è, all'entrata, la collezione delle **"Pietre**



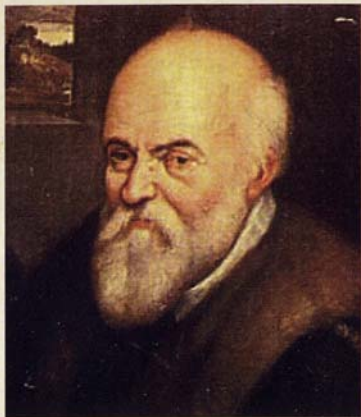
**Antiche e Moderne"**, ossia quelle ornamentali usate nell'edilizia nel mondo antico e dal Rinascimento in poi. Due raccolte che non mancano mai di colpire i visitatori sono quelle delle **meteoriti**, con esemplari visti cadere tra il 1492 e i nostri giorni, e delle **ambre** con alcuni pezzi notevoli per il colore, altri per le inclusioni di artropodi e altri perché lavorati forse in epoca etrusca. Ricche di fascino sono la vetrina delle **pietre**

**preziose e dure** (da segnalare una pepita d'oro di 230 grammi) e quelle della sezione **"Minerali e Uomo"**, che comprendono materiali litici grezzi e usati dall'uomo fin dalla prei-



storia. Grazie alla varietà delle sue collezioni, il Museo organizza regolarmente percorsi tematici, ove i reperti cessano di essere "pietre" e diventano guide per viaggi nella storia, nel tempo, nel cosmo e nella geografia umana.

# IL MUSEO CHE VIVE



**L'Orto Botanico** bolognese (col coevo ricchissimo Erbario Via Irnerio 42) ha oltre quattro secoli di storia ed è uno dei più antichi tra quelli legati agli studi universitari. Al tempo della sua fondazione, nel 1568, l'insegnamento della botanica, sin dall'antichità strettamente connesso con le scienze mediche, aveva guadagnato importanza grazie all'istituzio-

ne, nelle principali università italiane, della cattedra di *Lectura simplicium*, relativa allo studio di piante dalle quali poter ricavare direttamente principi medicamentosi. A Bologna tale cattedra nacque nel 1539 e il suo titolare, Luca Ghini, fu il primo a caldeggiare l'istituzione di un giardino botanico che potesse servire agli studenti di medicina per riconoscere e studiare le piante di uso terapeutico.

Solo nel 1568, però, il Senato cittadino approvò l'istituzione di un Orto botanico. L'impianto e la cura furono affidati al celebre naturalista Ulisse Aldrovandi, successore di Ghini. Per merito di Aldrovandi, dei suoi vasti interessi e delle sue esplorazioni, l'Orto si differenziò subito dalle altre istituzioni simili per la varietà delle piante collezionate, non più soltanto di specie officinali, ma anche di numerose e rare specie esotiche; a questo proposito, lo stesso Aldrovandi scrisse che superava "ogni giardino d'Europa di bellezza di tante varietà di straniere piante". Nei secoli l'Orto conobbe cambi di sede e di spazi. Oggi la superficie complessiva è di circa due ettari e su di essa sono coltivati più di cinquemila esemplari di piante locali ed esotiche. Le serre sono tre: due accolgono piante tropicali, mentre la terza ospita la vasta collezione di "succulente". Gli altri settori dell'Orto comprendono l'area delle piante officinali, l'area ornamentale, il bosco-parco e vari settori ove sono ricostruiti alcuni ambienti naturali. La visita è gradevolissima e attrae ogni anno migliaia di appassionati.



L  
u  
n  
g  
h  
e  
z  
z  
a  
  
2  
5  
  
m  
e  
t  
r  
i

**S**ono più esattamente 25,6 i metri di lunghezza del calco di Diplodoco che da solo giustifica la visita al **Museo Geologico Giovanni Capellini** (Via Zamboni 63).

L'altezza? Al garrese son 4 metri. Pesava dalle 12 alle 16 tonnellate, e ne divorava una al giorno (foglie e rami). Nato da un uovo poco più grande

d'un pallone da calcio, continuava a crescere per tutta la vita... anche cent'anni!

Ma sarebbe sbagliato pensare che il Museo, il più grande del genere in Italia, esaurisca il suo interesse col gigantesco ospite.

Nato "solo" nel 1881, il Capellini parte con una dote eccezionale: le collezioni di Aldrovandi, Cospi e Marsili, costantemente arricchite nel tempo. Il lascito più importante, verso la fine del Settecento, fu il "Musaeum Diluvianum" di Giuseppe Monti (al tempo si pensava che i reperti appartenessero ad animali estintisi col Diluvio Universale).

L'enorme raccolta (si stima superi il milione di pezzi) è solo parzialmente visibile, anche perché una porzione dell'edificio è oggi in restauro. Le sale contengono ancora gli originali arredi ottocenteschi, ed anche il tipo di esposizione dei pezzi è ottocentesco: si tratta di una precisa scelta che vuole conservare l'impostazione originaria del Museo. A una prima parte ordinata secondo criteri didattici, ne segue una seconda che segue il succedersi storico dei fondi principali. Al piano superiore l'esposizione procede per aree geografiche di provenienza.



Rapporto tra le dimensioni di un Diplodoco adulto e quelle umane

# Molto più che uno zoo

**A**nche il **Museo di Zoologia**, fra i più grandi ed importanti d'Italia, nasce nel 1860 dalla scissione dell'antico Gabinetto di Scienze Naturali. Immaneabilmente, quindi, ha le sue illustri radici nelle sterminate raccolte di Aldrovandi, Cospi e Marsili, ma ha beneficiato - forse più d'altri Musei - di un regolare ampliamento sino ai giorni nostri (sono ancor freschi i notevoli incrementi delle sezioni entomologiche e malacologiche). Disposto su due piani (in Via Selmi 3), cattura subito l'attenzione del visitatore grazie alle due vaste esposizioni iniziali: quella ornitologica - coi suoi coloratissimi colibrì - e quella dei trofei africani (ma c'è anche un rinoceronte indiano!). Entrambe sono certamente estranee ai moderni criteri scientifici, ma testimoniano una non lontana epoca positivista coi loro animali (talora con prole!) impagliati o preparati ed ingenuamente ambientati. A queste ricostruzioni "datate" (ma assai preziose, quando documentano specie estinte) si affiancano due splendidi diorami di parchi alpini italiani. Al piano superiore sono esposte le raccolte sistematiche dei più importanti gruppi di animali (dalle spugne ai vertebrati) ed il prezioso fondo mozambicano. L'insieme consente di organizzare svariati percorsi didattici, seguendo criteri classificatori, etologici, ambientali ed evolucionistici. La contigua presenza dei Musei di Anatomia Comparata e di Antropologia favorisce una visione unitaria del mondo animale e dell'Evolutione, completata da esperienze manipolative, osservazioni al microscopio e proiezione di filmati scientifici appositamente realizzati.



# Con le unghie e con i denti

Contiguo a quelli di Zoologia e Antropologia (Via Selmi 3), il **Museo di Anatomia Comparata** - nato nel 1814 con l'istituzione della omonima cattedra nell'Università di



Bologna - forma con essi il Museo dell'Evolutione.

L'Anatomia Comparata è disciplina di sintesi e si interessa dei

Vertebrati Agnati, Pesci cartilaginei e ossei, Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi.

Con la comparazione, cioè con il confronto fra le differenti anatomie, essa mette in evidenza l'organizzazione, gli adattamenti, i rapporti di parentela e l'evoluzione di questi animali. La maggior parte dei preparati esposti nel Museo risale all'Ottocento ed appartiene alla collezione Alessandrini; di notevole rilievo è uno scheletro di capodoglio, lungo ben 16 metri. Il Museo si articola lungo tre percorsi esplicativi, il primo dei quali è di carattere sperimentale: i preparati non solo possono essere osservati ma anche toccati dal visitatore, consentendo di conoscere l'organizzazione dei denti nei predatori, le strutture adatte alla difesa e offesa, le specializzazioni degli arti. Il secondo percorso presenta, attraverso l'osservazione dello scheletro, una visione d'insieme sull'evoluzione di tutti i Vertebrati viventi. Il terzo percorso è un itinerario didattico dedicato soprattutto agli studenti universitari, che pone a confronto le varie strutture anatomiche dei Vertebrati. Vi sono esposti tutti gli apparati funzionali: il sistema nervoso, scheletrico, circolatorio, respiratorio e urogenitale.

# QUANTA STRADA, LUCY



La lunga strada dell'Evoluzione trova nel **Museo di Antropologia** il suo naturale coronamento. Il primo nucleo risale al 1908 con l'istituzione della cattedra di Antropologia. Nel 1933 l'Istituto e il Museo didattico furono trasferiti nell'attuale sede e le collezioni iniziarono ad essere incrementate grazie anche all'interessamento dei vari direttori. Il materiale appartenente al Museo è suddiviso in tre sezioni. La prima "Paleoantropologia e Preistoria" è costituita da vetrine con reperti e diorami che illustrano le varie fasi dell'evoluzione umana dai

Primates del Terziario agli Australopithecini, al genere Homo. Le collezioni esposte comprendono anche vari reperti preistorici e protostorici del territorio italiano tra cui una serie di manufatti del Paleolitico ritrovata ad Ozzano Emilia.

La serie "Strumenti e metodi dell'Antropometria" comprende apparecchi e strumenti di interesse storico. La terza sezione, "Uomo e ambiente", di speciale attrattiva, è costituita da collezioni di busti e maschere di gesso relative a popolazioni attuali dell'Africa e dell'Oceania e da diorami illustrativi del rapporto dell'uomo con i diversi ambienti (foresta, savana, alta



quota, ambiente freddo, ambiente urbano). Di recente acquisizione è una Yurta, tipica abitazione mobi-

le delle popolazioni dell'Asia Centrale.

